“That genocide shall ‘never again’ take place is a commitment that cannot be made several times”

Dossier

ANTROPOLOGIA, DIRITTO INTERNAZIONALE E DIBATTITO PUBBLICO SUL ‘POSSIBILE’ GENOCIDIO IN PALESTINA

Sottoscritto da:
Francesco **Bachis**, Università di Cagliari – Roberto **Beneduce**, Università di Torino – Stefano **Boni**, Università di Modena e Reggio Emilia - Caterina **Borelli**, Università Ca’ Foscari Venezia – Nadia **Breda**, Università di Firenze – Veronica **Buffon**, IDSG, Roma - Maddalena Gretel **Cammelli**, Università di Torino - Duccio **Canestrini**, Campus universitario di Lucca - Serena **Caroselli**, Università degli Studi di Milano – Francesca **Cerbini**, CRIA-Universidade do Minho - Stefania **Consigliere**, Università di Genova - Osvaldo **Costantini**, Sapienza Università di Roma - Armando **Cutolo**, Università di Siena - Irene **Falconieri**, Università di Catania – Francesco **Fanoli**, Ricercatore indipendente – Mattia **Fumanti**, University of St. Andrews - Simonetta **Grilli**, Università di Siena – Massimiliamo **Mollona**, Università di Bologna – Fabio **Mugnaini**, Università di Siena - Mimmo **Perrotta**, Università di Bergamo – Nicola **Perugini**, Università di Edimburgo - Chiara **Pilotto**, Università di Bologna – Stefano **Portelli**, OACU-Universitat de Barcelona – Zakaria **Rhani**, Università Mohamed V Rabat - Valeria **Ribeiro Corossacz**, Università Roma Tre – Paola **Rivetti**, Università di Dublino – Ruba **Salih**, Università di Bologna - Giuliana **Sanò**, Università di Messina – Tommaso **Sbriccoli**, UCL-University of London - Simona **Taliani**, Università di Napoli L'Orientale - Viviana Luz **Toro Matuk**, Università della Valle D’Aosta - Francesco **Vacchiano**, Università Ca’ Foscari – Mauro **Van Aken**, Università di Milano-Bicocca - Cecilia **Vergnano**, Katholieke Universiteit Leuven - Carolina **Vesce**, Università di Macerata - Francesco **Zanotelli**, Università di Messina - Crisitna **Zavaroni**, Università di Torino

Selezione dei materiali e redazione del testo:
Francesca **Cerbini**, CRIA-Universidade do Minho - Stefano **Portelli**, OACU-Universitat de Barcelona

Febbraio 2024

L’obiettivo di questo documento è quello di stimolare le colleghe antropologhe ed i colleghi antropologi a **richiedere alle proprie istituzioni accademiche di riferimento di sospendere ogni relazione con i centri di ricerca e le università israeliane**, in ottemperanza alle misure cautelari in vigore a partire dal pronunciamento della **Corte Internazionale di Giustizia (ICJ-International Court of Justice)** riguardante la violazione dell’**art. 2** della Convenzione per la Prevenzione e la Repressione del Delitto di **Genocidio** imputata allo Stato di Israele.

Le **misure cautelari,** ratificate dalla Corte il 26 gennaio scorso sulla base di evidenze presentate dal Sud Africa ritenute molto consistenti, mirano a **impedire la possibilità che Israele commetta atti genocidari** in Palestina, e **devono essere rispettate da tutti gli stati membri fino alla sentenza definitiva**. In simili circostanze, è essenziale che ogni istituzione dei paesi membri, **per evidenti ragioni etiche ed in via cautelativa per le conseguenze sul piano penale che ne potrebbero derivare**, prenda i provvedimenti necessari ad evitare la collaborazione con uno stato sul banco degli imputati per la violazione più grave delle convenzioni e dei trattati internazionali.

Rispettare la legalità internazionale vuol dire sospendere le collaborazioni con Israele, e in particolare rifiutare finanziamenti o partecipazioni in progetti di ricerca o sviluppo che abbiano come partner istituzioni scientifiche israeliane. Questa, oggi, **non è più una decisione politica vincolata all’adesione a campagne di sensibilizzazione come quelle per il boicottaggio, disinvestimenti e sanzioni (BDS)** in corso da oltre un decennio **ma un atto dovuto, prioritario, immediato ed improrogabile per ogni istituzione di un paese ONU.** Crediamo valga la pena sottolineare questo passaggio importante, che trasforma l’impegno politico per evitare la violazione dei diritti umani in Palestina in un imperativo giuridico.

Ciò premesso **è pur vero che la delegittimazione, l’impunità, i “doppi standard” e l’aggiramento della legge sono agevolati da specifici orientamenti politici e ideologici. Per cercare di arginarli in modo realistico e competente dobbiamo mobilitarci** soprattutto **negli ambiti che ci appartengono** in quanto lavoratori e cittadini e che, come vedremo, sono o potrebbero essere a tutti gli effetti coinvolti nel conflitto.

A tal fine, questo dossier inquadra il dibattito in corso sul “possibile” genocidio e le misure per contrastarlo mediante una selezione di materiali (lettere, comunicati, risoluzioni, etc.) prodotti in seno alla comunità scientifica, specialmente quella antropologica.

1. Reazioni della comunità accademica all'aggressione israeliana

I mesi successivi all'inizio dell'attacco israeliano a Gaza e all'aumento delle incursioni dei coloni in Cisgiordania hanno prodotto **una risposta oceanica in termini di comunicati, dichiarazioni e lettere aperte, anche nel mondo accademico**. Dichiarazioni di solidarietà da ricercatori, studenti e personale universitario sono arrivate, per nominarne alcune, dalle università di Rotterdam, Melbourne, Harvard, Columbia, California, Concordia, Ghent, Utrecht, York, Cape Town, la Tokyo University of Foreign Studies, l'Università della Repubblica in Uruguay, l'Università della Patagonia, il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Toronto, l'International Institute of Social Studies, la University of East London, nonché la Jewish Law Student Association, l'Arab Council for the Social Sciences di Beirut e l'associazione rabbinica Jewish Voices for Peace.

L'appello del **10 ottobre di studenti e ricercatori dell'Università di Ghent** (Belgio) che oggi ha quasi 3000 firme, diceva: "Il silenzio dell'accademia è assordante. Il termine 'decolonizzare' è stato usato ampiamente nell'accademia e nei media [...]. La decolonizzazione non è una metafora, né una teoria da usare per darsi una veste intellettuale". A inizio novembre, quasi **600 ricercatori e professori delle università irlandesi** hanno scritto chiedendo a tutte le università d'**Irlanda** di tagliare immediatamente qualunque partnership o affiliazione istituzionale con università israeliane finché non terminerà l'occupazione del territorio palestinese, e finché non saranno rispettati i diritti dei palestinesi all'uguaglianza, all'autodeterminazione e al ritorno dei rifugiati. Poche settimane dopo, più di **900 accademici dell'università di Aalborg e di altre università nordiche** hanno sottoscritto una lettera ai propri atenei per il cessate il fuoco e il boicottaggio alle università israeliane. Lo stesso ha fatto il **College of Ethnic Studies della San Francisco State University**.

Tuttavia, **nessuna delle università interpellate ha risposto a queste chiamate**. Le università, infatti, molto spesso sono legate all'industria militare attraverso progetti e finanziamenti, mediante la formula del ***"duplice uso" delle tecnologie***. *C*ome spiega **Michele Lancione** in *Università e militarizzazione* (2023), questa formula lascia grandi margini di lavoro per la ricerca in ambito militare: le tecnologie sviluppate da ricercatori e dipartimenti scientifici possono essere utilizzate sia per usi militari che per usi civili. Il fatto che i dipartimenti dipendano in grande misura da questi finanziamenti non consente che voci contrarie alla guerra siano prese in considerazione dalle strutture accademiche.

Ad esempio, l'**Università di Oxford**, dove **duemila studenti e professori** hanno scritto una lettera di solidarietà alla Palestina **e 40 filosofi** hanno condannato la politica israeliana, ad esempio, ha ricevuto 17 milioni di sterline dalle aziende che producono armi per l'esercito israeliano; **Lockheed Martin** e altre aziende di armamenti hanno donato oltre 100 milioni alle università del Regno Unito, come ha mostrato un rapporto di *Disarm Oxford*. Il ricercatore australiano **Nick Riemer** nel libro *Boycott Theory and the struggle for Palestine* (Rowman & Littlefield, 2023) sostiene che nonostante le numerose vittorie, "nelle politiche e nella cultura dell'educazione universitaria, quasi tutto tenta di impedire che gli accademici boicottino **Israele",** ad esempio "facendo perdere il lavoro o la cattedra a chi sostiene i diritti dei palestinesi."

1.1. La richiesta dell'Università Birzeit

Gran parte di queste dichiarazioni di solidarietà rispondevano esplicitamente alla lettera che l'**Università di Birzeit** in Palestina ha rivolto il **15 ottobre** 2023 alle istituzioni accademiche internazionali[1]. Vi si legge:

"L'università di Birzeit fa appello alla comunità accademica internazionale, ai sindacati e agli studenti affinché compiano il loro dovere intellettuale e accademico di ricerca della verità, mantenendo una distanza critica dalla propaganda di stato, per accertare le responsabilità di chi sta commettendo un genocidio e di chi ne è complice. Riteniamo inoltre responsabili le università israeliane, in quanto si sono rese indispensabili al regime di oppressione coloniale di insediamento e di apartheid, sono state complici di grave violazioni di diritti umani, compreso lo sviluppo di armamenti, di dottrine militari, e di giustificazioni legali per colpire indiscriminatamente tutto il popolo palestinese. Tali istituzioni accademiche devono essere isolate dalla comunità accademica internazionale. L'Università di Birzeit chiama la comunità internazionale ad agire immediatamente per fermare questa aggressione barbarica e proteggere i palestinesi da questa drammatica escalation dei crimini di guerra israeliani, dei crimini contro l'umanità, e della pulizia etnica in tutta la Palestina".

23 Ottobre 2023

Non rimanete in silenzio di fronte al genocidio

Lettera aperta dell'Università palestinese di Birzeit alle istituzioni accademiche internazionali

L'Università di Birzeit fa appello alle istituzioni accademiche internazionali affinché intraprendano azioni concrete per fermare la guerra che sta compiendo un genocidio del popolo palestinese e mettere fine al colonialismo degli insediamenti israeliani.

Negli ultimi otto giorni i crudeli e brutali bombardamenti israeliani sulla striscia di Gaza – già assediata da Israele da 17 anni – hanno portato all'uccisione di più di **4.650** palestinesi (un terzo dei quali sono bambini), al ferimento di più di **14.000** palestinesi, al trasferimento forzato di più di **mezzo milione** di palestinesi e alla richiesta di trasferimento di un altro **milione** di persone dal nord della striscia di Gaza, alla distruzione di **60.000** unità abitative, oltre ad attacchi mirati su ospedali, scuole ed università.

Le recenti dichiarazioni da parte di ufficiali del governo israeliano, i quali hanno definito i palestinesi "animali umani" da far morire di fame e da trasformare in ostaggi attraverso un completo blocco di cibo, acqua, elettricità e combustibili, rendono ancora più evidente l'ideologia razzista a fondamenta dello stato di Israele, che opera con impunità e complicità internazionali capillari. Questa guerra di sterminio iniziata nel 1948 si intensifica continuamente senza regole umanitarie né limiti morali, peggiorando le già inaccettabili condizioni di vita del popolo palestinese.

L'università di Birzeit fa appello alla comunità accademica internazionale, ai sindacati e agli studenti affinché compiano il loro dovere intellettuale e accademico di ricerca della verità, mantenendo una distanza critica dalla propaganda di stato, per accertare le responsabilità di chi sta commettendo un genocidio e di chi ne è complice.

Riteniamo inoltre responsabili le università israeliane, in quanto si sono rese indispensabili al regime di oppressione coloniale di insediamento e di apartheid, sono state complici di grave violazioni di diritti umani, compreso lo sviluppo di armamenti, di dottrine militari, e di giustificazioni legali per colpire indiscriminatamente tutto il popolo palestinese. Tali istituzioni accademiche devono essere isolate dalla comunità accademica internazionale.

L'Università di Birzeit chiama la comunità internazionale ad agire immediatamente per fermare questa aggressione barbarica e proteggere i palestinesi da questa drammatica escalation dei crimini di guerra israeliani, dei crimini contro l'umanità, e della pulizia etnica in tutta la Palestina.

---

[1] https://www.birzeit.edu/sites/default/files/upload/open_letter_from_birzeit_university_-final.pdf

1.2. Il comunicato EASA

Anche in risposta a questa richiesta, il **23 ottobre** 2023 la **European Association of Social Anthropology** (EASA) ha pubblicato un comunicato sul conflitto in corso a Gaza[2]. Tenendo implicitamente conto della profondità storica del conflitto israelo-palestinese, ma senza un preambolo sugli attacchi di Hamas del 7 ottobre, il comunicato condannava la violenza dell'esercito israeliano ai danni dei civili palestinesi, chiedendo un immediato cessate il fuoco.

EASA Executive Statement on the situation in Gaza

The executive committee of the European Association of Social Anthropologists extends its solidarity to those mourning the loss of their loved ones in both Palestine and Israel.

We strongly condemn the violence perpetrated by the Israeli state against the civilians of Gaza. This concerns all the forms of violence inflicted upon Palestinians: air strikes claiming indiscriminately the lives of a population half of which are children; the massive destruction of livelihoods and infrastructure - including hospitals, schools, mosques, churches, and the Islamic University of Gaza; the starving of the population by cutting its access to water, electricity, fuel, food, medical supplies, and humanitarian aid.

As anthropologists with expertise on state violence, human rights, peace, conflict and security, we warn against decontextualised narratives of conflict and 'terrorism'. The genocidal framing of Palestinians as culprits, as 'human animals', and as deserving of collective punishment has already incited murderous hatred against Muslims and Arabs in other parts of the world, and is likely to further subject Palestinians in Gaza and the West Bank to settler violence, adding to the state violence they are already victims of.

As anthropologists based in Europe, we also strongly condemn the support of the EU and of European governments to acts amounting to war crimes under international law. We urge governments to respect international law provisions that protect civilians and to understand that their actions and words bear heavy consequences likely to spill over in generalised violence against Arabs, Muslims, Palestinians, and those who support their plight - including the many dissenting voices in Israel and elsewhere.

We are deeply concerned about the repressive measures taken in some universities, in Europe and elsewhere, against those who expressed their solidarity with Palestinians and were suspended or harassed. This totalitarian silencing of dissent in the face of violence and war is unacceptable and in full dissonance with the goal of higher education to foster critical thinking among students and the public. We also condemn the violent repression of peaceful protests in Europe and elsewhere.

We heed the call of our colleagues from Birzeit University to speak up against genocidal violence, occupation, and the flagrant violation of human rights in Gaza and the Palestinian Occupied Territories, and call for the academic community to fulfil its mission of critique towards oppressive structures, of warning against the rippling effects of violence and occupation, and of speaking truth to power.

We call for an immediate ceasefire and immediate humanitarian relief for the people of Gaza, and a commitment from Israel and all governments to a peace process that deals with the historic inequalities, injustice and structural violence in the region.

Ana Ivasiuc, President EASA
On behalf of EASA's Executive Committee

Tra le fonti che hanno ispirato il comunicato EASA c'è sicuramente il comunicato pubblicato il **16 ottobre 2023** da **Anthroboycott**, l'associazione di antropologi per il boicottaggio accademico a Israele, approvato dai consigli direttivi delle seguenti associazioni:

- **Middle East Section** (MES) dell'**American Anthropological Association**
- **Association for Middle East Anthropologists** (AMEA) della **Middle East Studies Association**
- **Society for Medical Anthropology** (SMA)
- **Society for the Anthropology of Work** (SAW)
- **Society for Anthropology in Community Colleges**

---

[2] https://www.easaonline.org/outputs/support/gaza1023.shtml

Questi sono punti centrali del comunicato EASA:

1) esso mette in guardia dalle **narrazioni decontestualizzate** su conflitto e terrorismo, e sulle possibili **ritorsioni nei confronti di arabi, musulmani, palestinesi ed ebrei** non allineati al regime Netanyahu;

2) assimila l'azione di Israele nella Striscia di Gaza alla **pulizia etnica**, in una cornice **genocidaria** (molto prima della risoluzione dell'ICJ);

3) denuncia la **complicità delle istituzioni europee** con uno stato che non ha rispettato decine di risoluzioni ONU contro l'occupazione dei territori palestinesi, sostenendo di fatto un'aggressione perpetrata al di fuori delle regole del diritto internazionale sulla protezione dei civili in scenari di guerra;

4) esprime profonda preoccupazione per il **silenziamento "totalitario" del dissenso** a cui, in ambito accademico, sono stati sottoposti individui e collettivi solidali col popolo palestinese.

1.3. Repressione della solidarietà

Nei mesi successivi al comunicato, la crescita continua del numero di persone uccise dai bombardamenti israeliani ha fatto da cassa di risonanza alle richieste dell'Università di Birzeit e alle preoccupazioni espresse nei comunicati, a fronte delle rappresentazioni falsate del conflitto presentate su gran parte dei media europei, e del silenziamento del dissenso, che ha portato al **licenziamento di molti accademici** solidali con le vittime.

Il caso più noto è naturalmente quello delle dimissioni delle rettrici di due delle più importanti università nordamericane, **Claudine Gay** di Harvard e **Liz Magill** dell'Università della Pennsylvania, per non aver impedito le manifestazioni di solidarietà alla Palestina, a seguito di un'interrogazione condotta dalla parlamentare repubblicana Elise Stefanik (vicina all'ex presidente Trump). Il più recente, che riguarda direttamente la comunità antropologica, è il **licenziamento dell'antropologo Ghassan Hage dal Max Plack Institute di Berlino**, a febbraio, in solidarietà al quale si sono alzate varie voci di antropologi, dalla **Australian Anthropological Society** a **Michael Herzfeld** (di Harvard, discendente di una famiglia ebraica esiliata dalla Germania nazista)[3].

Per comprendere questi sviluppi è utile capire in che modo una dichiarazione di solidarietà con la Palestina come il comunicato EASA sia stata recepita e criticata da parte di alcuni rappresentanti della comunità accademica e antropologica, come vedremo nel prossimo paragrafo.

[3] Si veda https://hageba2a.blogspot.com/2024/02/statement-regarding-my-sacking-from-max.html e s3.amazonaws.com/ClubExpressClubFiles/143481/blog_images/AAS_President_to_Prof_Dr_Cramer.png.

1.4. Critiche di antropologi e associazioni al comunicato EASA

La **newsletter EASA pubblicata a novembre 2023** riporta una serie di reazioni al comunicato[4]. La prima lettera è di un gruppo di antropologi e antropologhe per lo più italiani che chiedeva all'EASA chiarimenti sul silenzio dell'associazione rispetto a Gaza, considerando che il 26 febbraio 2022 l'EASA aveva tempestivamente condannato l'invasione russa del territorio ucraino. La lettera voleva scongiurare due ipotesi: **1)** che fosse all'opera un "doppio standard" occidentalista; **2)** che l'EASA considerasse il conflitto estraneo all'Europa (a differenza di quello Russo-Ucraino). La pubblicazione del comunicato il 23 ottobre ha dissipato questi sospetti.

A differenza del comunicato a sostegno dell'Ucraina, tuttavia, quello a sostegno del popolo palestinese ha suscitato una serie di reazioni contrarie, pubblicate anch'esse nella newsletter EASA di novembre. Esse criticavano il comunicato **1)** dal punto di vista metodologico, in quanto il testo non era stato sottoposto al vaglio dei membri dell'associazione, che peraltro per statuto si definisce "apolitica"; e **2)** dal punto di vista dei contenuti, in quanto il testo non condanna l'attacco di Hamas del 7 ottobre; esprime un chiaro posizionamento di parte, individuando senza riserve chi è oppresso e chi opprime; fornisce un'immagine dell'associazione non inclusiva delle opinioni di tutti gli iscritti, parlando a nome della totalità dei membri con argomenti considerati "fortemente divisivi, discutibili e indifendibili" proprio a partire da una prospettiva antropologica.

Alcuni stralci salienti dalle lettere di chi critica il comunicato:

Thomas Fillitz (segretario EASA dal 2007 al 2013): "I understood and understand EASA as a professional scholarly organisation — not as a political party, not as an NGO with a political agenda. From its legal status, the Association has neither legislative nor executive power, and both its Mission Statement and its Constitution do not include any exclusivist ideological stance. I always appreciated that my membership would not imply being committed to any (dictated) political ideology — on the contrary, I insist on my personal political opinions which I may share with whom I want to, where and whenever I want".

Michal Buchowski, Hana Cervinkova, Dorle Dracklé, Thomas Hylland Eriksen, Thomas Fillitz, Ulf Hannerz, Grazyna Kubica-Heller, Adam Kuper, Mark Maguire, Helena Wulff: "Political statements, however, are largely one-sided, exclusivist statements, and we worried that they would not represent sufficiently the overall diversity of the membership's convictions. […] our unease also concerns two other problems with the issue of political statements by the Executive Committee. First, to be democratically legitimate, it would require prior consultation of membership, both about the issue that should be expressed, and about the statement's specific political content. Second, any Executive Committee would face the need to explain why a particular political statement is being issued at the same time that many other worldwide forms of violence against individuals, groups, societies, or species are not considered worthy of attention".

Herta Nöbauer (Università di Vienna): "how can this committee of anthropologists publish a statement full of multiple concealment!?How can anthropologists conceal long-lasting heavy anti-democratic, oppressive and antisemitic acting on the side of Hamas and its advocates (violence against, repression and misuse of Palestinian people, massacre of Jewish and non-Jewish people by Hamas, aiming at erasing the state of Israel by Hamas and its advocates)!"

---

[4] https://web.archive.org/web/20240210180300/https://www.easaonline.org/downloads/newsletters/Collated_responses_stmt_updated.pdf

Marcin Brocki, (University Krakow) Aleksandar Boskovic, (University of Belgrade): "Not a word about Hamas! Not a word of sympathy and understanding for the Israelis who are being attacked, killed, kidnapped! A black and white world as in a fairy tale. I am not defending the Israeli government because it is disastrous, I am not defending the Israeli settlers because I think they are a serious source of problems, but for God's sake, how can one be so insensitive while hiding behind sensitivity![...] [Hamas] they are not attacking only military targets in Israel, they are attacking civilian targets, people. They use their own people as human shields behind which they hide and from which they attack. They disgustingly exploit the support given to the Palestinians, pretending to represent them when they themselves are a tool of the disgusting regime in Iran. They are the greatest enemy of Palestine".

Particolarmente importanti sono le reazioni di **accademici e società accademiche israeliane**, che in un caso arrivano a parlare di "male puro" rispetto alle azioni di Hamas:

BaShaar – Academic Community for Israeli Society: (maiuscole e grassetto nel testo) **"**What we find contemptable is that you did not deem it necessary to even mention Hamas by name, nor to condemn in clear and explicit terms Hamas's horrible atrocities. Not a word of compassion toward the Israeli victims of the inhumane Hamas massacre [...] **These unspeakable acts of terror by Hamas are PURE EVIL that a moral society cannot and should not ignore or justify under no circumstances**. [...] What Hamas has done is in line with the atrocities committed by ISIS, not to mention the crimes against humanity committed by the Nazis against the Jews during the Holocaust. **Therefore, we find the absence of any mention of Hamas, any explicit condemnation of Hamas atrocities, as well as the one-sided bias in your statement MORALLY WRONG**".

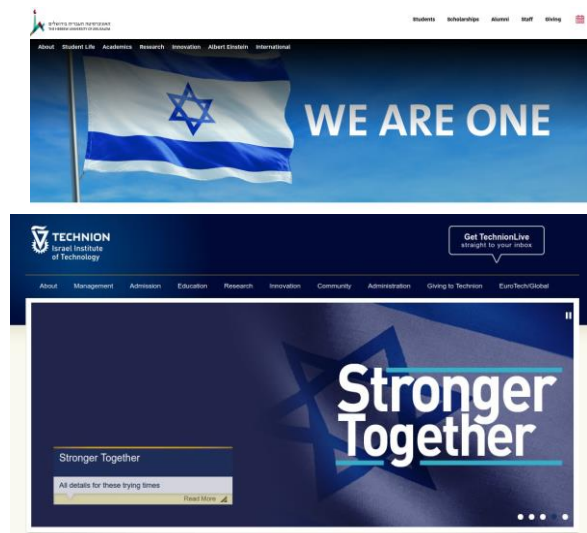
Nissim Leon, President of the Israeli Anthropological Association: "As local professional anthropologists, we study and comprehend the Israel-Palestinian conflict in depth. We are intimately familiar with its injurious consequences for both Israeli society and Palestinian society, and because of this, we understand the importance of the thorough, contextualized analysis that is fundamental to the anthropological perspective. For this reason, I was astonished to read the European Association of Social Anthropologists' statement entitled "EASA Executive Statement on the situation in Gaza." [...] We are shocked by this fatuous attempt to place the events of October 7 into some kind of scholarly context, one that seeks to "understand" the murderers – and this while entire homes are still drenched in the blood of the victims. The EASA document represents a moral and professional breakdown that will reverberate for years to come. [...] Is Israel entitled to protect its citizens? Why was the name of the terrorist organization Hamas omitted from a letter purporting to discuss the situation in Gaza from an "anthropological" perspective? Does the EASA's Executive Committee know who rules Gaza? Do they know how Hamas reached its position of power in Gaza and how it maintains it? Are the members of the EASA Executive Committee well acquainted with Hamas' views on the Israeli-Palestinian conflict and its explicit rejection of any peaceful solution with Jews? Do they know what the views of Hamas are regarding basic liberal and humane values? Do they know how Hamas treats its subjects who oppose it? [...] The position of the European Association of Social Anthropologists is a moral travesty in all respects. Acknowledging the massacre does not legitimize the killing of uninvolved civilians in Gaza. However, not condemning or even acknowledging the massacre legitimizes Hamas' crime against humanity. As a religious Jew, now, as always, I pray for peace and mourn the death of innocents".

Michael Rabi-Syrkin, (University of Jerusalem): "you completely ignore the immediate and direct cause of the war, show disregard for Israeli concerns, and do not even bother to mention the hundreds of Israelis and non-Israelis missing and held hostage in Gaza. [...] I wish to point out what is, quite tellingly, absent from it: an unequivocal condemnation of the atrocities and crimes against humanity committed by Hamas, Islamic Jihad, and some Gazan civilians on October 7 and subsequently. That includes the clearly intentional and indiscriminate murder, torture, mutilation, beheading, rape, and kidnapping of thousands of Israelis and non-Israelis – Jews, Muslims, Christians, and Atheists; men, women, children, and babies; persons with disabilities and elderly people, including holocaust survivors. Thousands of Israelis in the north and south have been internally displaced and the Israeli communities around Gaza have been destroyed. [...] This is just a partial list of the horrors, which join the "regular" indiscriminate and intentional use of rockets against Israeli civilians. These rocket attacks from Gaza into Israel, which had sadly been normalized, have for

many years inflicted endless pain, suffering, and trauma upon Israeli civilians – including myself. [...] You make very serious and harsh accusations regarding supposed *"indiscriminate"* Israeli airstrikes on Gaza and Israeli intent to *"starve"* Gaza's population, but do not have any meaningful evidence to support such controversial claims. [...] Instead of trying to understand the current situation by consulting or asking the opinion of your Israeli colleagues, who have certainly not been shy of criticizing Israeli government policies over the years, you aligned yourselves with Birzeit University, heeding to the manipulative and disingenuous letter sent out by this institution that has been a fertile breeding ground for radicalization and incitement to violence, antisemitism, and recruitment of young Palestinians into Hamas."

Di segno e di tono piuttosto diverso, la lettera dell'antropologa israeliana Amalia Sa'ar condanna l'omissione dell'attacco di Hamas nel comunicato EASA ma mette in evidenza il **problema della libertà di parola** all'interno della comunità accademica israeliana, le **ritorsioni** sugli studenti arabi e palestinesi e sugli isrealiani non allineati al governo.

Amalia Sa'ar (University of Haifa): "I write as an Israeli Jew who is a peace activist and a left winger. While I'm beside myself watching with horror the Israeli devastation of the Gaza Strip, and as a long-time staunch opponent of Israel's inhumane punitive policies in Gaza, I must tell you frankly that it pains and angers me that EASA is entirely silent on the atrocities perpetrated by Hamas against Israeli civilians on October 7. I'm not calling for a "balanced" statement since this is clearly a grossly imbalanced situation. [...] I want to remind you that Israel is not completely one with the Israeli government, just like Palestine and Palestinians are not all Hamas. **The Israeli left, in particular, is in need of support,** for at the height of the war, **our own voices against the war, against internal incitement, and for a peaceful resolution receive very aggressive, in fact violent reactions inside Israel**. One small example, the second day of the war **my university's administration suspended a few Arab students for allegedly expressing support of Hamas**. **I was part of a small group of professors who got involved trying to stop this, and to alert the rector's attention to the implications of such punitive actions for the Arab student population at large**, who are now at risk of undifferentiated attacks. The reactions were scary. **Not only did the administration turn against us and blamed us, too, for being Hamas supporters and heartless self-hating Jews**. They leaked the correspondence and **we were attacked on social media. A petition calling for our immediate dismissal got thousands of signatures. We received threatening phone calls, and social media got littered with calls to slaughter us and our families.** This, by the way, is merely a footnote, for the people who are at real danger - the **Arab students and citizens - have remained defenseless**".

È da notare che negli stessi giorni, le istituzioni accademiche israeliane esprimevano il loro sostegno incondizionato alle forze armate e al governo Netanyahu, come mostrano questi banner delle università Bar Ilan, Technion, Ben Gurion e Gerusalemme:

1.5. Sostegno alla posizione di EASA nell'antropologia europea

Il comunicato EASA ha avuto difficoltà a circolare sulle reti sociali, dovuta allo *shadowbanning* dei contenuti critici con lo Stato di Israele sui social media: è noto, ad esempio, il fatto che l'antropologo **Shahram Khosravi** dell'Univeristà di Stoccolma si è visto censurare il post quando ha pubblicato il comunicato su un social media. Il post è stato poi ripristinato dopo la segnalazione, ma lo stesso è accaduto ad altri firmatari.

Ciononostante, il comunicato ha ottenuto il sostegno ufficiale di diverse associazioni soprattutto nel Sud Europa, tra cui l'**Associazione Greca di Antropologia**, l'**Associazione basca di antropologia Ankulegi**, l'**Institut Català d'Antropologia**, l'**Associazione di antropologia delle isole Baleari**, e infine anche l'**Associazione di Antropologia dello Stato Spagnolo** (ASAEE), che hanno pubblicato comunicati contro il genocidio e la pulizia etnica in Palestina.

L'intero Dipartimento di Antropologia dell'**Università di Barcellona** ha chiesto (senza successo) al rettore di interrompere tutte le collaborazioni con le università israeliane:

UNIVERSITAT DE BARCELONA

Dr. Mikel Aramburu Otazu
Director Departament d'Antropologia Social

Montalegre, 6
08001
Barcelona

Tel. +34 934 037 773
www.ub.edu/antropo/

Barcelona, 13 de novembre de 2023

Benvolgut Rector

Davant les massacres de l'exèrcit israelià a Gaza, i ateses crides internacionals com la de la Universitat palestina de Birzeit o del moviment Boycott, Divestment, Sanctions (BDS), el Departament d'Antropologia Social ha decidit per votació elevar al Rectorat la petició que la Universitat de Barcelona suspengui els vincles de col·laboració amb institucions acadèmiques israelianes. Considerem que el món acadèmic al qual pertanyem no pot normalitzar la relació amb les institucions de l'Estat israelià, que sistemàticament viola els drets humans i els acords internacionals. Creiem que una mesura d'aquest tipus és una actuació que està a la nostra mà i, en la mesura que es faci extensiva a un ampli nombre d'institucions acadèmiques internacionals, pot resultar efectiva a l'hora d'apropar la fi de l'opressió del poble palestí.

Moltes gràcies per la seva atenció.

En nom del Departament d'Antropologia Social

L'**APA-Associazione Portoghese di Antropologia** ha postato per mesi sulle sue pagine delle reti sociali uno sfondo nero con la bandiera palestinese ed in risalto la scritta "cessare il fuoco subito".

A seguito delle lettere di critica sopra menzionate, **duecento antropologi di tutta Europa** hanno redatto un comunicato di sostegno all'EASA, chiedendo di costituire un gruppo di lavoro che vigili sulle "crescenti restrizioni alla libertà accademica" per chi critica le politiche di Israele. Come conseguenza, nella Assemblea annuale dell'**EASA** del 18

dicembre 2023 si è discussa la creazione di un **gruppo di lavoro su Diritti e Libertà Accademica**, così giustificato:

According to its Constitution, EASA's Objects are "to promote education and research in social anthropology by improving understanding of world societies and encouraging professional communication and cooperation between anthropologists, especially in Europe" (6). And in particular, "To promote, carry out or encourage research and education and training" (7.2), "To promote best practice among social anthropologists" (7.3), and "To promote professional interaction and dialogue" (7.4). In light of the growing restrictions on academic freedom in Europe and within European Universities and the reprisals and/or attacks academics, students and academic collectives face for publicly sharing their anthropological analysis of colonialism and structural violence. In light of the situation of Palestinian and Israeli academics and students in Europe and the Middle East who speak up against state violence and censorship, and suffer punitive consequences for their actions.

Queste prese di posizione fanno eco alle dichiarazioni di diversi antropologi nei giorni subito posteriori al 7 ottobre, tra cui **Didier Fassin**, che il 18 ottobre ha espresso su *Le Monde* la sua preoccupazione per i doppi standard delle autorità francesi e per i discorsi disumanizzanti, "preludio alla peggiore violenza", verso i palestinesi. La sua analisi è stata supportata da un articolo pubblicato su *Jewish Currents* il 13 ottobre, in cui **Raz Segal**, professore associato presso la Stockton University e specialista in studi sull'Olocausto e sui genocidi mette in discussione non il termine genocidio ma la sordità della comunità internazionale: "**Un caso di genocidio da manuale**. Israele è stato esplicito su ciò che sta facendo a Gaza. Perché il mondo non ci ascolta?"

Il 17 ottobre 2023 la rivista *Third World Approaches to International Law* ha pubblicato una lettera di **880 accademici**, tra cui molti eminenti specialisti di diritti umani, diritto internazionale e genocidio, che mettevano in guardia da un potenziale genocidio a Gaza.

L'idea che l'azione israeliana a Gaza potesse considerarsi un genocidio ha iniziato a circolare prima della risoluzione dell'ICJ, soprattutto a partire da queste prese di posizione nette da parte di esperti internazionali. Cio che è importante rilevare, tuttavia, è che le intenzioni genocide si desumono dalle stesse dichiarazioni ufficiali dei rappresentanti dello stato israeliano. Come ha pubblicato il collettivo **Jewish voice for peace** l'11 gennaio 2024 sulla sua pagina web (il giorno in cui è cominciato il dibattimento sulla violazione dell'art. 2 all'ICJ):

From the very beginning, Israeli officials have made their genocidal intentions in Gaza clear. And in the three months since October 7, they've followed through on their promises, inflicting incomprehensible suffering on the over two million Palestinians trapped in Gaza.

In questo link una selezione video nella sezione **Genocidal Intent: In Their Own Words**: https://israel-massacres.com/

1.6. Il dibattito nell'antropologia italiana

I comunicati della **Società Italiana di Antropologia Applicata** pubblicati il 21 ottobre e l'8 novembre ci sembrano piuttosto lungimiranti nel cogliere i principali nodi del conflitto, così come si sono palesati in modo sempre più chiaro nei mesi seguenti. Riportiamo i punti salienti del primo[5]:

"**I trasferimenti forzati di popolazione costituiscono un crimine contro l'umanità e la punizione collettiva è vietata dal diritto internazionale umanitario**", ha affermato Paula Gaviria Betancur, inviata speciale delle Nazioni Unite, aggiungendo che "Il sistema umanitario a Gaza è già al punto di rottura. Le infrastrutture di Gaza sono state devastate da **bombardamenti indiscriminati provenienti dall'aria, dalla terra e dal mare**, e gli sfollati attualmente non hanno nessun posto dove andare". Queste le parole dell'International Rescue Committee: "**La comunità internazionale non deve normalizzare** gli attacchi contro civili e obiettivi civili [...]la **rimozione della lunga storia di occupazione, sopraffazione e colonizzazione**, che dà spessore a questo atroce presente, appare tra i più sofisticati dispositivi di violenza **che noi, italiani ed europei, stiamo mettendo in atto.**
Una **prigione a cielo aperto**, quella di **Gaza,** dove in 365 kq vivono 2,1 milioni di persone, per la maggior parte rifugiati palestinesi protagonisti (loro o i propri discendenti) della Nakba, letteralmente tradotto con "catastrofe": l'esodo forzato dopo la fondazione dello Stato di Israele nel 1948. Dal 2001 la Striscia di Gaza è chiusa da una recinzione con valichi i cui accessi – così come lo spazio aereo e le acque territoriali – sono sotto il controllo di Israele. "**Chi vive a Gaza si descrive come in una morte lenta", ha affermato la collega Ruba Salih** su *Left*[6]. Una morte che in questi giorni occupa incessantemente le strade, gli edifici, le migliaia di corpi delle vittime".

Contestualmente, **le principali associazioni di antropologia italiane (SIAC, direttivo SIAA e ANPIA)** e un nutrito gruppo di antropologhe ed antropologi hanno sottoscritto una lettera di sostegno al comunicato EASA. Qui un estratto:

"By insisting that "anthropology matters", we are claiming a public role in the collective production of a consciousness for a future where atrocities are not repeated. We feel compelled to take a stance in front of a crisis stemmed from and developed through decades of injustice, illegal occupations, severe forms of discrimination, arbitrary arrests, and spatial segregation. As Italian anthropologists, moreover, we reclaim the inheritance of one of the founding fathers of our discipline, Ernesto De Martino, who following Antonio Gramsci, asserted the need for intellectuals to take sides. [...] We strongly hold hopes that these calls for peace and justice create a space where all the scholarly community can agree on the basic respect of international law, human rights, dignity and self determination of all people and communities worldwide".

Ha avuto particolare eco in Italia la "**Richiesta di un'urgente azione per un cessate il fuoco immediato e il rispetto del diritto umanitario internazionale" indirizzata ai ministri Tajani e Bernini**, firmata da quasi **5000 accademici italiani**, tra cui molti dei nostri colleghi e colleghe.

Per quanto riguarda invece le voci contrarie, Pietro Vereni (Università di Torvergata) ha pubblicato sul suo blog un lungo video per lo più vicino alle posizioni di chi ha fermamente criticato il comunicato EASA[7].

---

[5] https://web.archive.org/web/20240210181004/http://www.antropologiaapplicata.com/2023/10/21/comunicato-spirale-violenza-medio-oriente/
[6] https://web.archive.org/web/20231017211300/https://left.it/2023/10/12/quei-bambini-chiusi-in-trappola-a-gaza-il-racconto-di-ruba-salih/
[7] https://web.archive.org/web/20240210180720/https://pierovereni.blogspot.com/2023/12/023-10007-il-7-ottobre-lattivismo-e.html

2. La risoluzione della ICJ: il genocidio è “plausibile”

Il 26 gennaio 2024 l’ICJ ha accolto sia l’accusa nei confronti dello Stato di Israele di genocidio del popolo palestinese presentata dal Sud Africa e sostenuta da 57 membri dell’Organizzazione della Cooperazione Islamica, Bolivia, Namibia, Brasile, Cuba e Slovenia; sia la richiesta di applicazione di misure cautelari urgenti per porre fine al **rischio plausibile che Israele stia compiendo atti interpretabili in chiave genocida nei confronti della popolazione civile di Gaza**.[8]

L’ordinanza della Corte impone allo Stato di Israele di: **“assicurare con effetto immediato che i suoi militari non commettano alcuno degli atti enumerati al punto 1”** (p.25, punto 2)**,** e cioè: uccidere membri del gruppo, causare danni fisici o mentali, infliggere intenzionalmente condizioni di vita che mirano alla sua distruzione fisica, totale o parziale, e imporre misure per prevenire le nascite all’interno del gruppo (p.25, punto 1).

Nel documento si contesta dunque ad Israele la “possibile” **violazione dell’art. 2 della Convenzione sul Genocidio** sulla base di un dossier estremamente accurato che soddisfa uno standard probatorio che potrebbe indurre anche la Corte Penale Internazionale ad aprire delle indagini su possibili crimini di guerra commessi da Israele (alcune istanze erano già state presentate ben prima del 7 ottobre ma senza dare seguito ad indagini sul campo).

Per **atti genocidi** si intendono quelli previsti dall’art.2 della Convenzione sulla Prevenzione e Punizione del crimine di Genocidio:

a) uccisione dei membri del gruppo;
b) lesioni gravi all’integrità fisica o mentale di membri del gruppo;
c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale;
d) misure miranti ad impedire nascite all’interno del gruppo;
e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo a un altro.

Le misure cautelari richieste dal Sud Africa nei confronti di Israele e accolte dalla Corte sono immediatamente vigenti e mirano a: 1) **evitare danni irreparabili a cose e persone nel lasso di tempo che precede la sentenza della Corte;** 2) **garantire** in modo immediato ed effettivo **l’accesso a beni umanitari alla popolazione di Gaza**.

[8] Le informazioni contenute in questo paragrafo sono desunte da diverse interviste a Triestino Mariniello, Professore Associato alla Liverpool John Moores University e Humboldt University Senior Research Fellow, membro del team di rappresentanza delle vittime di Gaza davanti all’International Criminal Court, e in passato consulente per i giudici della Camera preliminare dell’ICC in merito alle situazioni in Sudan, Repubblica Democratica del Congo e Kenya. Abbiamo consultato inoltre https://www.agenda17.it/category/editoriali-e-opinioni/ https://www.assopacepalestina.org/ https://bdsitalia.org/index.php/ultime-notizie-sulbds

Perché la Corte non ha fatto esplicita menzione al cessate il fuoco permanente?

- ✓ Secondo l'esperto di diritto internazionale Triestino Mariniello, siccome Hamas non è un attore statale, una richiesta esplicita di cessate il fuoco sarebbe stato un atto "unilaterale", vincolante soltanto per Israele, su cui la Corte ha giurisdizione in quanto stato.

La Corte riconosce il diritto all'autodifesa di Israele?

- ✓ Molti giornali europei e nordamericani hanno interpretato il fatto che la Corte non abbia accolto la richiesta di cessate il fuoco come un riconoscimento del diritto all'autodifesa di Israele. Tuttavia, il punto è un altro: la questione non è stata considerata in quanto irrilevante ai fini della valutazione della violazione della convenzione sul genocidio, che è la materia su cui la Corte è stata chiamata a deliberare.

L'approvazione della richiesta presentata dal Sud Africa e le disposizioni dell'ICJ **dovrebbero compromettere la vendita di armi ad Israele da parte di Stati e multinazionali**. Questi stati, infatti, potrebbero essere ritenuti complici degli atti genocidi nella Striscia di Gaza. Per cui:

- ✓ Le decisioni della Corte sono giuridicamente vincolanti, impongono dunque obblighi giuridici su Israele ma non soltanto, posto che **ogni stato terzo (tra cui l'Italia**, coinvolta nella vendita di armi ad Israele**) ha l'obbligo di implementare le misure cautelari imposte dall'ICJ in merito alla prevenzione di atti genocidi nella Striscia di Gaza**.[9]

- ✓ Come afferma Riccardo Noury di *Amnesty International*: "Nel caso presentato dal Sudafrica contro Israele non sappiamo come si orienterà la Corte ma la richiesta di misure provvisorie urgenti è di enorme importanza perché potrebbe significativamente cambiare la vita dei civili palestinesi a Gaza prima del giudizio finale che potrebbe richiedere molto tempo".

- ✓ Sarà importante vedere come risponderà la Corte al **report che Israele dovrà obbligatoriamente presentare sulle misure adottate per prevenire atti genocidi**. Attualmente, tuttavia, le ostilità nella Striscia di Gaza non accennano a diminuire e, al contrario, sembra chiaro che Israele (e probabilmente gli stati terzi alleati) non abbia intenzione di rispettare le decisioni della Corte. In un articolo del 10 febbraio su *The Guardian* si riporta che "At least **1,755 Palestinians have been killed in Gaza since the court order**".
- ✓ Se una delle misure imposte dalla Corte è quella di garantire assistenza umanitaria per contrastare l'assedio alla Striscia di Gaza (che in questi termini costituirebbe un atto genocidario), bloccare gli aiuti ai sensi del diritto internazionale potrebbe essere visto come una forma di **responsabilità/complicità nel compiere atti genocidi** (da parte di Israele e stati terzi).

---

[9] In proposito, sul sito https://www.dimse.info/italy/ si legge nel dettaglio la lunga storia di relazioni Italia-Israele soprattutto per quanto concerne le collaborazioni scientifiche, tecnologiche e militari, Di seguito uno stralcio: "Israel was Italy's 5th largest arms supplier between 2000-2019. Israel exported to Italy among others Air-to-Ground missiles, guided bombs, Aircraft pods, satellites, and radars. Israel was the Italian weapons industry's top customer for 2012, according to the Rome government's annual report for arms exports. This is largely due to the purchase of thirty M-346 combat trainer jets from Alenia Aermacchi, part of the Italian weapons-maker Finmeccanica, as part of a lopsided reciprocal procurement package in which Italy acquired approximately $1 billion in Israeli military and surveillance equipment. **In 2019 Italy was the third largest arms supplier to Israel** with 6.2% after the US (78%) and Germany (16%)".

- ✓ Gli atti di genocidio sono generalmente molto difficili da provare; tuttavia, la **creazione di condizioni di vita impossibili a Gaza**, tra bombardamenti, deportazioni e taglio degli aiuti umanitari (si veda il comunicato dell'UNRWA del 31 gennaio 2024[10]), e le **dichiarazioni di alcuni leader militari e politici israeliani** fornirebbero gli estremi sufficienti per sostanziare le accuse (rimandiamo nuovamente al link *Genocidal Intent: In Their Own Words*[11])

Sebbene il Consiglio di Sicurezza dell'ONU abbia l'obbligo di dare seguito alle ordinanze dell'ICJ, e qualsiasi stato coinvolto ha l'obbligo giuridico di adempiervi, l'esecuzione delle decisioni ha una **natura politica**. A tal proposito è interessante notare **il processo di discredito dell'ONU**, che ha colpito lo stesso segretario generale Antonio Guterres, di cui sono state chieste le dimissioni poco dopo il 7 ottobre, quando ha dichiarato che quegli attacchi "non sono avvenuti dal nulla". Il 26 gennaio lo Stato di Israele ha dichiarato che 12 dipendenti dell'Agenzia ONU **UNRWA** per i rifugiati palestinesi avrebbero preso parte all'attacco sferrato da Hamas. **Questo dossier ha spinto diversi Paesi, tra cui l'Italia, a sospendere il sostegno economico all'agenzia.**

L'UNRWA ha decine di migliaia di dipendenti in Palestina e **oltre 150 di loro sono stati uccisi** dall'esercito israeliano dopo il 7 ottobre. È il più alto numero di operatori delle Nazioni Unite uccisi in un conflitto.

---

[10] https://www.unrwa.org/newsroom/official-statements/norwegian-refugee-council-joint-statement-unrwa-funding-cuts-threaten

[11] https://web.archive.org/web/20240210182113/https://israel-massacres.com/

3. Antropologia e militarismo

Nel 1851 **Lewis Henry Morgan,** che **cercava di fermare la pulizia etnica degli Irochesi** da parte dei coloni europei, scrisse: “Non è un piccolo crimine contro l’umanità sequestrare i focolai e le proprietà di un’intera comunità, senza alcun compenso e contro la loro volontà, e trascinarli impoveriti e infuriati in una terra desolata selvaggia e inospitale”. **Anche gli Irochesi avevano commesso “atrocità” contro gli Huron, e ovviamente contro i coloni bianchi**; ma questo non impediva a Morgan di denunciare il “crimine contro l’umanità” della loro pulizia etnica a opera della comunità a cui apparteneva.

Secondo lo statuto dell’**American Anthropological Association (AAA**) il fine dell’antropologia è “la promozione e la protezione del diritto di tutte le persone e dei popoli alla piena realizzazione della loro umanità”. In questa prospettiva, l’AAA è attivamente impegnata contro la militarizzazione della disciplina: nel 2007 espulse gli antropologi che partecipavano all’operazione militare *Human Terrain* in Afghanistan, offrendo all’esercito degli Stati Uniti la loro conoscenza delle lingue e delle società locali.
Dopo quasi dieci anni di dibattiti, a **luglio del 2023 è stata votata al 71% una risoluzione per il boicottaggio accademico delle università israeliane**. Questa risoluzione assume un’importanza ancora maggiore dopo l’aggressione iniziata ad ottobre, e ancora superiore dopo la risoluzione dell’ICJ. A novembre 2023, nell’incontro dell’AAA che si è svolto a Toronto un gruppo di antropologi designati dall’associazione, durante i giorni del congresso ha letto ad alta voce tutti i nomi delle migliaia di persone uccise a Gaza fino a quel momento, per mostrare il rifiuto dell’intera associazione al massacro in corso.
Ecco il testo completo della risoluzione:

REFERENDUM ON A PROPOSED RESOLUTION TO BOYCOTT ISRAELI ACADEMIC INSTITUTIONS

March 2023

Whereas, in 2005, 175 Palestinian civil society organizations, including the Palestinian Federation of Unions of University Professors and Employees (PFUUPE), issued a call for boycott, divestment, and sanctions (BDS) against the Israeli state, in support of the Palestinian struggle for human and political rights, including the basic right of freedom;

Whereas, the Israeli state operates an apartheid regime from the Jordan River to the Mediterranean Sea, including the internationally recognized state of Israel, the Gaza Strip, and the West Bank, and the 1973 International Convention on the Suppression and Punishment of the Crime of Apartheid and the 1998 Rome Statute to the International Criminal Court (ICC) define apartheid as a crime against humanity. (See also, and further links below).

Whereas, Israeli academic institutions are complicit in the Israeli state’s regime of oppression against Palestinians (and see also and also), including by providing research and development of military and surveillance technologies used against Palestinians;

Whereas, Israeli academic institutions do not provide protections for academic freedom, campus speech in support of Palestinian human and political rights, nor for the freedom of association of Palestinian students on their campuses;

Whereas, Israeli academic institutions have failed to support the right to education and academic freedom at Palestinian universities, obstructing Palestinian academic exchanges with academic institutions in the US and elsewhere;

Whereas, in 2018, the Israeli government enshrined the principle of Jewish supremacy in a law stating unequivocally that “the right to exercise national self-determination” in Israel is “unique to the Jewish people” and that “Jewish settlement is a national value,” mandating that the state “will labor to encourage and promote its establishment and development,” thus further codifying the second-class status of Palestinians within Israel and normalizing the illegal settlements in the occupied West Bank;

Whereas, from the onset of the Nakba, the catastrophic events of 1948 that led to the mass expulsion and displacement of Palestinians from their homes, Palestinians—including activists, artists, intellectuals, human rights organizations, and others—have documented and circulated knowledge of the Israeli state’s apartheid system and ethnic cleansing;

Whereas, Amnesty International, Human Rights Watch, B’Tselem, and the UN Special Rapporteur on Human Rights in the Occupied Palestinian Territories have confirmed that Israeli authorities are committing apartheid against the Palestinian people, and have documented the institutionalisation of systematic racial oppression and discrimination, which has been established to maintain the domination of one racial-national-ethnic group over another. These reports corroborate Palestinian knowledge of the Israeli state’s ongoing oppression of Palestinians;

Whereas, the United States funds, arms, defends, and otherwise plays a decisive role in enabling and sustaining the Israel state’s apartheid regime (and see also and also), including the Israeli state’s military occupation of the West Bank, its building and expansion of settlements throughout the West Bank, which international law defines as illegal, and its ongoing siege of the Gaza Strip;

Whereas, U.S. academic institutions facilitate the complicity and normalization of Israeli apartheid by engaging in academic exchanges with Israeli universities, and otherwise maintaining close, extensive and privileged ties with Israeli universities;

Whereas, the Middle East Studies Association, the leading learned society concerned with the region, has extensively debated an academic boycott resolution and passed it, with a super-majority of 80% of its voting members supporting the resolution, indicating a broad scholarly consensus of area experts on this matter;

And whereas, the AAA is a leading U.S.-based learned society;

And, Anthropological frameworks and methods, ethnographic and archaeological, are actively used by the Israeli state to further its system of apartheid and ethnic cleansing;

And, the AAA’s Statement of Purpose affirms a commitment both to “take action on behalf of the entire profession” and to “promote the... constant improvement of professional standards in anthropology;”

And, the AAA’s 1999 Declaration on Anthropology and Human Rights states, “Anthropology as a profession is committed to the promotion and protection of the right of people and peoples everywhere to the full realization of their humanity” and “the AAA has an ethical responsibility to protest and oppose… deprivation;”

And, the discipline of anthropology, as the study of humanity, bears a distinct and urgent responsibility to stand against all forms of racism and racist practices;

And, members of the AAA have organized various forums, over many years, for discussion and debate of Palestinian civil society’s call for BDS against the Israeli state, in full embrace of the AAA’s deep commitment to academic freedom and open debate;

Now therefore,

Be it resolved that the AAA as an Association endorses and will honor this call to boycott Israeli academic institutions until such time as these institutions end their complicity in violating Palestinian rights as stipulated in international law; and

Be it further resolved that the AAA leadership, in accord with the governance procedures of the Association’s bylaws, is charged with implementing this boycott and determining how to do so with reference to the Association’s own mission; and

Be it further resolved that this boycott pertains to Israeli academic institutions only and not to individual scholars, and also that individual anthropologists who are members of the AAA are free to determine whether and how they will apply the boycott in their own professional practice; and

Be it further resolved that in implementing this boycott, the AAA will support the rights of all students and scholars everywhere to engage in research and public speaking about Palestine and Israel and in support of the boycott, divestment and sanctions (BDS) movement.

L'**AAA è la più grande associazione accademica a sostenere il boicottaggio delle università israeliane**. Il boicottaggio, anche se pensato come un'operazione che pregiudica il meno possibile la libertà dei singoli accademici, in effetti comporta loro dei disagi anche a livello personale dal momento che potrebbero perdere progetti internazionali o trovarsi isolati. Ci sono due questioni al riguardo:

1) questo già accade in misura enormemente maggiore agli accademici palestinesi, la cui libertà di ricerca è resa quasi impossibile dall'occupazione militare israeliana, come ricorda anche l'associazione ***Jewish Voices for Peace***.

2) Come dimostra la lettera di Amalia Sa'ar dell'Università di Haifa (citata a p.8 di questo documento), **l'isolamento, la denigrazione e le minacce sono già all'ordine del giorno per quegli accademici israeliani contrari alla discriminazione degli studenti arabi, contrari all'occupazione dei territori palestinesi e ai massacri ai danni dei Palestinesi a Gaza, in Cisgiordania e in tutta la regione.**

È importante notare che il boicottaggio è promosso anche da molti intellettuali e accademici ebrei e israeliani dissidenti, a volte anche costretti all'anonimato per paura delle ritorsioni, in quanto tacciati di essere "**heartless self-hating Jews**" (definizione che troviamo nella lettera di Amalia Sa'ar a p.8).

4. Domande frequenti

È utile riportare le inquietudini ed i quesiti sollevati da chi si era opposto al boicottaggio e, dunque, alla risoluzione poi approvata dall'AAA a luglio 2023. Anthroboycott, la più importante organizzazione di antropologia per il boicottaggio a Israele, ha riassunto domande e risposte (laddove per Stati Uniti, statunitensi e AAA si può sostituire con Italia o italiane, associazioni italiane etc.) che riportiamo quasi integralmente di seguito:

1. Il boicottaggio impedirebbe agli studiosi israeliani e statunitensi di lavorare insieme?

Il boicottaggio non è diretto agli individui, ma alle istituzioni in cui lavorano. Non nega agli studiosi israeliani il diritto di partecipare a conferenze (compresi gli incontri dell'AAA), di parlare o visitare le università statunitensi o di pubblicare i loro lavori nelle pubblicazioni dell'AAA. Il boicottaggio non impedirà agli studiosi statunitensi di recarsi in Israele. I singoli membri dell'AAA rimarranno liberi di decidere se e come attuare il boicottaggio per conto proprio.

2. Il dialogo è un modo migliore per sostenere i diritti dei palestinesi rispetto al boicottaggio?

Il boicottaggio e il dialogo non sono incompatibili; gli individui continueranno a dialogare anche dopo l'attuazione del boicottaggio istituzionale. Ma il dialogo non è sufficiente. Nonostante decenni di dialogo e diplomazia, Israele ha continuato ad agire impunemente e l'occupazione è diventata sempre più radicata e pericolosa. Il dialogo senza giustizia è una perpetuazione dello status quo e va contro la conclusione unanime della Task Force AAA su Israele-Palestina, secondo cui è giunto il momento che l'Associazione intraprenda un'azione significativa.

3. Il boicottaggio mina i principi della libertà accademica?

Il boicottaggio mira a creare condizioni per cui la libertà accademica sia goduta da tutti gli studiosi in Palestina/Israele in egual misura, indipendentemente da razza, religione o etnia. La libertà accademica dei palestinesi viene sistematicamente violata dallo Stato e dalle università israeliane attraverso gli assalti militari agli istituti di istruzione superiore palestinesi, la discriminazione degli studenti palestinesi nei sistemi universitari israeliani e palestinesi e la censura nei campus israeliani.

4. Le università promuovono il dibattito critico e perciò gli antropologi non dovrebbero boicottarle!

Il dibattito critico e la libertà accademica sono pesantemente repressi dallo Stato e dalle istituzioni accademiche israeliane. Le università israeliane hanno costruito sedi distaccate nei territori occupati e tutte le università israeliane hanno sostenuto l'attacco a Gaza del 2014 (e anche quello in corso). Gli studiosi palestinesi e israeliani vengono puniti (in modi diversi) per aver parlato contro le pratiche israeliane di discriminazione e abuso. Le università israeliane violano costantemente i diritti dei palestinesi, sia dei cittadini che di coloro che vivono sotto occupazione. Contestando le pratiche discriminatorie delle università israeliane, questo boicottaggio sostiene i critici ebrei e palestinesi della politica statale e universitaria israeliana. Al riguardo, esiste una lettera sottoscritta (prima del 7 ottobre 2023) da 22 antropologi e antropologhe israeliani che esprimendo un sostegno molto chiaro al boicottaggio criticando i tentativi dell'Associazione Antropologica Israeliana di chiudere il dibattito sulla questione, afferma:

“Incoraggiamo una discussione aperta e pubblica sul [boicottaggio accademico] insieme ad altre possibili misure [...] Siamo certi che questa discussione critica non renderà in alcun modo l'AAA uno spazio non sicuro per noi cittadini di Israele che ci opponiamo alle sue politiche. Allo stesso tempo, invitiamo la IAA [Associazione Antropologica Israeliana] a condannare l'oppressione del popolo palestinese e in particolare la recente guerra omicida a Gaza. Prendendo questa posizione, l'IAA farebbe un primo passo per dissociarsi da politiche e valori che gli antropologi non possono sostenere in buona fede. Finché l'IAA non lo farà, il suo invito a evitare la discussione sul boicottaggio in nome del "dialogo" elude la causa che sostiene di sostenere”

5. Il boicottaggio è ipocrita perché riguarda solo Israele, mentre anche gli Stati Uniti e altri Paesi violano i diritti umani!

Storicamente, la AAA ha preso numerose posizioni a sostegno di campagne per i diritti, ha partecipato a boicottaggi e ha rilasciato dichiarazioni su questioni politiche riguardanti i popoli di tutto il mondo. Sostenere questo boicottaggio non implica automaticamente l'accettazione o il rifiuto di qualsiasi altro boicottaggio o azione politica. In questo caso, abbiamo una responsabilità particolare nell'agire, dal momento che gli Stati Uniti forniscono uno straordinario sostegno politico, militare e finanziario alle azioni di Israele.

6. Il boicottaggio è antisemita!

Il boicottaggio è una tattica politica rivolta allo Stato israeliano e alle istituzioni israeliane che sono direttamente complici della discriminazione e della violenza sistematica nei confronti dei palestinesi. Non è diretto agli ebrei o all'ebraismo. Le critiche allo Stato di Israele non sono antisemite. Israele non parla o rappresenta tutto il popolo ebraico e nessun governo è esente da critiche.

7. Il conflitto israelo-palestinese è una vicenda unica e irrilevante per la maggior parte degli antropologi, pertanto l'AAA non dovrebbe prendere posizione sul boicottaggio!

la "Dichiarazione dell'AAA sull'antropologia e i diritti umani" afferma che "l'antropologia come professione si impegna a promuovere e proteggere il diritto delle persone e dei popoli di tutto il mondo alla piena realizzazione della loro umanità". Prendere posizione a favore dei diritti dei palestinesi è particolarmente importante per l'antropologia, poiché lo Stato israeliano utilizza i concetti e i metodi antropologici - etnografici e archeologici - per legittimare e consolidare l'occupazione. In quanto associazione accademica con sede negli Stati Uniti, l'AAA ha la responsabilità di agire perché gli Stati Uniti permettono allo Stato israeliano di violare sistematicamente i diritti fondamentali dei palestinesi.

8. Il boicottaggio mira alla distruzione di Israele e/o sostiene la soluzione dello "Stato unico"?

Il boicottaggio si oppone alle politiche e alle azioni di Israele e si basa sui principi fondamentali dei diritti umani. Mira a porre fine alla discriminazione nei confronti dei palestinesi, a porre fine all'occupazione e a sostenere i diritti dei rifugiati. I sostenitori del boicottaggio hanno diversi punti di vista sulle possibili configurazioni politiche future e la campagna di boicottaggio non prende alcuna posizione specifica su questi temi.

9. Il boicottaggio accademico non aiuterà i palestinesi perché i boicottaggi sono solo gesti simbolici.

I boicottaggi sono efficaci. Il boicottaggio rende la complicità con lo status quo più onerosa per le istituzioni accademiche israeliane. Il boicottaggio delle istituzioni israeliane esercita una pressione tale da motivare gli accademici israeliani a chiedere al loro governo un cambiamento di politica. Gli sforzi straordinari per contrastare il boicottaggio sono un segno della sua efficacia. I leader israeliani e i funzionari statunitensi stanno iniziando a riconoscere la pressione del boicottaggio. I boicottaggi sono stati efficaci in lotte simili per la giustizia, come in Sudafrica e nel boicottaggio dell'uva condotto da Cesar Chavez e dai lavoratori agricoli migranti negli Stati Uniti. Oltre 170 organizzazioni della società civile palestinese hanno chiesto il boicottaggio e hanno valutato i costi e i benefici di questa azione[12].

---

[12] https://web.archive.org/web/20240210181223/https://www.anthroboycott.org/myths-facts

5. L’attacco dello Stato di Israele alle istituzioni di ricerca ed educative della Palestina

Il 20 gennaio *Euro-Med Human Rights Monitor*[13] *dichiara:*

“The Israeli army has killed **94 university professors**, along with hundreds of teachers and thousands of students, as part of its genocidal war against Palestinians in the Gaza Strip, ongoing since 7 October 2023. Those targeted have been crushed to death beneath the rubble, along with members of their families and other displaced families. Initial data indicates that there is no justification or clear reason behind the targeting of these people. Given the systematic and **widespread destruction by Israeli forces of cultural buildings, including institutions of great historical significance**, it is highly likely that Israel is intentionally targeting every aspect of life in Gaza.

Israel systematically destroyed every university in the Gaza Strip in stages over the course of the more than 100-day attack. The first stage included the bombing of the Islamic and Al-Azhar universities. The other universities suffered similar assaults; some, like Al-Israa University in southern Gaza, were totally destroyed after initially being used as military barracks. The Israeli media released a video clip on Wednesday 17 January, capturing Al-Israa’s explosion. The explosion occurred 70 days after the Israeli military transformed the school into barracks and, later, into a temporary detention facility.

Israel’s **widespread and intentional destruction of Palestinian cultural and historical properties, including universities, schools, libraries, and archives**, demonstrates its apparent policy of rendering the Gaza Strip uninhabitable. The targeting of civilian objects by armed forces, particularly those that are historical or cultural artifacts protected by special laws, is not only a serious breach of international humanitarian law and a war crime under the Rome Statute of the International Criminal Court, but falls under the purview of the crime of genocide”.

Con una lettera del 30 gennaio indirizzata al governo britannico (Primo ministro, ministro della difesa e ministro dell’educazione), il **Board of Trustees and Committee on Academic Freedom del British Society for Middle Eastern Studies** (BRISMES)[14] invita a fare pressioni su Israele per garantire l'immediato cessate il fuoco, nonché a fermare le vendite di armi governative e aziendali britanniche all'esercito israeliano fino a quando la Corte Internazionale di Giustizia non emetterà la sua sentenza definitiva. Il BRISMES sostiene anche che **la distruzione sistematica e deliberata del sistema educativo palestinese nella Striscia di Gaza si debba considerare un crimine di guerra, un crimine contro l’umanità e un atto genocida**:

“The **systematic indiscriminate targeting of the Palestinian education system** is a war crime and a crime against humanity, as defined by the 1998 Rome Statute, and appears to be an integral part of the broader pattern of elimination emphasized in South Africa’s application to the International Court of Justice. In its recent ruling, the ICJ determined that Israel’s actions in the Gaza Strip can plausibly be interpreted as a violation of Article 2 of the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide. Moreover, the Protocol Additional to the Geneva Conventions of 12 August 1949, which is part of international customary law, obliges contracting parties to refrain from targeting civilians and civilian objects and take all feasible

[13] https://web.archive.org/web/20240210181345/https://euromedmonitor.org/en/article/6108/Israel-kills-dozens-of-academics,-destroys-every-university-in-the-Gaza-Strip

[14] https://web.archive.org/web/20240210181756/https://www.brismes.ac.uk/news/destruction-of-palestinian-education-system. Si veda anche https://scholarsagainstwar.org/

measures to avoid injury to civilians and damage to civilian objects and suspend any such attacks. Finally, International Human Rights Law, particularly Article 13 of the 1966 International Covenant on Economic, Social, and Cultural Rights, prohibits state parties from **systematically jeopardising the availability and accessibility of education**. In this context we would like to remind you of Resolution 2601 adopted in 2021 by the United Nations Security Council, which 'strongly condemns the continued attacks as well as threats of attacks that are in contravention of international humanitarian law against schools and civilians connected with schools, including children and teachers, and urges all parties to armed conflict to immediately cease such attacks and threats of attacks and to refrain from actions that impede access to education'."

"BRISMES considers **the systematic destruction of schools and university buildings, including laboratories, libraries and classrooms, alongside the killing of students and staff, as part of a genocidal strategy** aimed at destroying in whole or in part the Palestinian education system within the Gaza Strip. [...] the UK government's support of Israel's military, including the trading of weapons, can potentially be interpreted as complicity in war crimes, crimes against humanity and genocide. [...] The destruction of educational infrastructures is also unprecedented. During the war's first 16 weeks, 345 out of Gaza's 737 schools were destroyed or damaged, and as we write about 30 percent of school buildings will be out of service even after a ceasefire is implemented. [...] Moreover, **Israeli forces have attacked multiple schools serving as temporary shelters**, killing Palestinians who sought refuge after the Israeli military had displaced them from their homes [...] Higher education infrastructures have also been heavily targeted. The Geneva-based independent Euro-Med Human Rights Monitor has documented Israel's **systematic destruction of every university in Gaza**. [...] we would have expected that the British government, and particularly the Prime Minister and the Secretary of State for Education, would publicly condemn the destruction of the education system in the Gaza Strip, underscoring the horrific long term effects this destruction will have on Palestinian society. **We further request that the UK government**:

1. **Suspend all military export licenses with Israel until the ICJ has issued a final ruling** on South Africa's application.

2. **Reverse the decision to suspend aid to UNRWA schools** and commit crucial aid to assist in the rebuilding of the education system in Gaza.

3. **Initiate a series of measures for both the immediate reconstruction and long-term rebuilding** of the higher education and research sector in Gaza".

6. Conclusioni: esempi di azioni concrete da parte di ricercatori e dipartimenti

"Le decisioni della Corte internazionale di giustizia sono definitive, vincolanti e non soggette ad appello, e tutti gli stati devono rispettare i loro obblighi legali adottando unilateralmente e collettivamente tutte le misure possibili per garantire urgentemente e definitivamente che Israele rispetti la decisione della Corte e attui pienamente e senza ritardi le misure provvisorie ordinate[15]".

Dal 26 gennaio si susseguono appelli indirizzati alle istituzioni, principalmente in EU e USA, i cui firmatari sollecitano il rispetto del diritto internazionale e l'adempimento delle richieste della Corte Internazionale, implicando con ciò la **sospensione dei rapporti istituzionali con uno stato potenzialmente responsabile di un genocidio**. In questo periodo in Italia neanche un'università pubblica ma solo un ospedale cattolico ha rifiutato i finanziamenti da parte di un'industria legata alla guerra in Palestina. L'ospedale Bambino Gesù di Roma, infatti, ancora prima del pronunciamento della Corte ha **respinto una donazione da un milione di euro dal gruppo Leonardo.**

Riportiamo alcuni passaggi importanti di una lettera circolata i primi di febbraio 2024 e che ha raccolto centinaia di firme in pochi giorni; vale la pena leggerla integralmente[16] poiché è un buon modello da replicare per formulare richieste alle università italiane:

"The EU and Academic Institutions to Halt Collaborative Research Due to the Risks of Dual Use, Misuse, and Violations of Human Rights and International Law

We, as academics, urge the EU and European academic institutions to uphold their moral and legal obligations and take immediate action to address the serious risks of dual-use and misuse of research projects and to halt funding collaborations with organizations that are known or suspected accomplices in the Israeli or other (alleged) human rights and international law violations, including war crimes and crimes against humanity and genocide. [...]

Scientific collaborations between Europe and Israel

Israel has been involved in the EU's research and innovation programmes since 1996. From 2014 to 2020, Israeli organizations, including military companies and institutions, were involved 2105 times and received 1,28 billion Euros from the EU. As of 8 January 2024, there are 594 partnerships with Israeli organizations, to which the EU Commission's net contribution is approximately 480 million Euros.

These figures are not problematic in themselves. However, **there is a heightened risk of dual-use and misuse of research outputs**, i.e. using the technology (or at least the know-how) developed in the EU-funded projects for military or other purposes in breach of human rights, international law or ethical values. For example, Elbit Systems, one of the most important military technology providers of the Israeli army (including current assaults on Gaza) for a long time, was involved in numerous EU-funded projects under the Horizon 2020 Framework. Similarly, the Israeli Aerospace Industries (IAI), a major Israeli state-owned manufacturer of defense and aerospace sectors, which publicizes their involvement in Israeli military operations since October 7, are involved in numerous projects in the ongoing Horizon Europe Framework. Non-Israeli organizations may also raise risks of dual-use, misuse and violations of human rights and international law, as crystalized in the acquisition of the leading Greek military tech provider Intracom Defense by the IAI, after important collaborations between the two. The lines between the high-tech sector, the

[15] https://web.archive.org/web/20240210181705/https://bdsitalia.org/index.php/ultime-notizie-sulbds

[16] https://docs.google.com/document/d/1tyhkVAgBZ90mI7ZgIJB0mxMWAXH-Z0jF/edit?usp=drivesdk&ouid=114437037887976280999&rtpof=true&sd=true

European research and innovation funding programmes, and the Israeli arsenal are easily blurred. Examples include the use of Artificial Intelligence (AI) for the destruction and killing of innocents in Gaza, confirmed close connections with the Israeli army, intelligence and law enforcement agencies, and the use of Palestine as a test bed for weaponry and surveillance technologies both to export them worldwide and to create an automated apartheid in the Occupied Palestinian Territories. Furthermore, other organizations may also be directly or indirectly involved in violations of human rights and international law. Several Israeli universities, such as the Israel Institute of Technology (Technion), have, among others, enabled apartheid, occupation and discrimination against Palestinians for a long time and played a role in the crackdown of dissent since the 7th of October. Besides, European universities often conclude contracts with tech companies such as HP, which has also been accused of providing technology for Israeli control over the Palestinian people. […]

Proposal for moving forward: Inferring a positive duty to act

Against this background, **we, as academics working in universities committed to human rights and ethical values, believe that academia in Europe and beyond cannot continue business-as-usual collaborations with Israeli and non-Israeli partners**, when such partners are directly or indirectly complicit in these crimes. Two lines of arguments have been raised so far to keep business-as-usual, namely that it would be a matter of politics so **academic institutions should avoid 'taking side'** or that the **ethics and human rights screening procedures in place within universities satisfactorily frame the ways in which research collaborations are conducted**. However, funding research collaborations is also a matter of politics and most importantly of upholding the most basic human rights, while as demonstrated the screening procedures in place are largely unable to address the magnitude and urgency of ongoing violations. Finally, as also strongly voiced especially by the Global South, it is of utmost importance to **avoid any double standards** in the treatment of, for example, Israel and Russia, considering the EU-wide principled stance upon Russia's invasion of Ukraine – which is also subject to ICJ scrutiny, entailing provisional measures under the Genocide Convention. We should condemn injustice wherever it takes place by whomever it is initiated.

Under international law, **States must take preventive and precautionary action to ensure respect for international humanitarian law and to prevent genocide**. […] Accordingly, universities have already started to halt collaborations with Israeli partners. While the events unfolding in Palestine shall act as a wake-up call, ethics and human rights concerns are obviously not limited to Palestine, necessitating structural change. […] That genocide shall 'never again' take place is a commitment that cannot be made several times".

Con i medesimi propositi e rivendicazioni, il 2 febbraio è stata consegnata alla BBC il **Transatlantic Civil Servants' Statement on Gaza**, intitolata **It Is Our Duty To Speak Out When Our Governments' Policies Are Wrong.**[17]

In alcuni atenei italiani (e non solo), anche prima del pronunciamento della Corte, il personale docente ha chiesto al proprio consiglio di dipartimento di mettere all'ordine del giorno la richiesta di rendere espliciti i legami dell'università con le università israeliane e, quindi, di interrompere la collaborazione. Il **Dipartimento di Scienze della Formazione-Università di Genova ha formulato la seguente richiesta**:

> Di fronte alla prosecuzione della guerra, in violazione di ogni diritto umanitario internazionale, al massacro dei civili palestinesi ad opera dell'esercito israeliano nella Striscia di Gaza e nei Territori Occupati, alla distruzione di un intero territorio che non sarà più casa per nessuno, riteniamo che anche la nostra università e la comunità accademica debbano impegnarsi attraverso concrete ed immediate

[17] https://docs.google.com/document/d/e/2PACX-1vTbqPLjpzDpGdamN2LWL1a-lLCkgs0nDOmgBN3MT-U-3-t5D1gIgrc5KORsHfO9nEIuOBdCnD-5tDKX/pub

opere di pace. Il Consiglio di Dipartimento del DISFOR chiede pertanto alle istanze di Governo del nostro Ateneo di:

- rendere pubbliche tutte le collaborazioni accademiche, nel campo civile e militare o di dual use, che si intrattengono con lo Stato di Israele;

- considerare l'opzione dell'interruzione immediata delle collaborazioni con istituzioni universitarie e di ricerca israeliane nel campo militare o di *dual use*, fino a quando non sarà ripristinato il rispetto del diritto internazionale e umanitario.

Le lettere sopra citate mostrano che, di **fronte al riconoscimento da parte del più importante tribunale internazionale della "plausibilità" di un genocidio commesso da Israele, quello che veniva precedentemente chiamato boicottaggio può oggi essere considerato semplicemente ottemperanza alla legislazione internazionale.**

La storica decisione della Corte Internazionale di Giustizia per la prima volta pone Israele sul banco degli imputati, riconoscendo una possibile violazione grave della più importante convenzione internazionale. Di fronte alla possibilità che le università per cui lavoriamo, i centri di ricerca con cui collaboriamo, o i progetti in cui siamo coinvolti come ricercatori e ricercatrici (soprattutto se finanziati con fondi pubblici) stiano collaborando con uno stato "plausibilmente" colpevole di un genocidio, è nostro diritto e dovere **esigere la massima trasparenza e assunzione di responsabilità** da parte di tali istituti.

Per queste ragioni, è importante che il maggior numero di colleghi e colleghe, antropologi e non, si impegnino a:

- ✓ richiedere ai rettori di **esplicitare tutti gli accordi in vigore** con le università israeliane, nel timore che, alla luce del pronunciamento della Corte Internazionale di Giustizia, esistano collaborazioni che stiano sostenendo un potenziale genocidio.

- ✓ ricordare nella richiesta ai rettori che **non solo Israele ma anche gli stati terzi che collaborano con Israele potrebbero essere incriminati** per genocidio.

- ✓ Qualora vi fossero accordi così problematici per il rispetto del Diritto internazionale umanitario e delle decisioni recenti del Tribunale dell'Aia, chiedere come personale accademico dell'istituzione coinvolta **l'immediata sospensione di qualsiasi collaborazione fino al verdetto finale della Corte** riguardante la possibile violazione dell'art. 2 della Convenzione sulla prevenzione e punizione del crimine di Genocidio da parte dello Stato di Israele.

Potrebbero volerci anni prima che la Corte emetta una sentenza definitiva. Nel frattempo, la politica e l'opinione pubblica giocheranno un ruolo fondamentale per **fermare i massacri in corso**, ed è indispensabile che la comunità antropologica, in sinergia con la comunità scientifica più ampia, faccia sentire la propria voce in modo chiaro ed incisivo nel dibattito pubblico nazionale ed internazionale, sia dentro che fuori dall'accademia.